

NEOCLASSICO



Semestrale di arti e storia

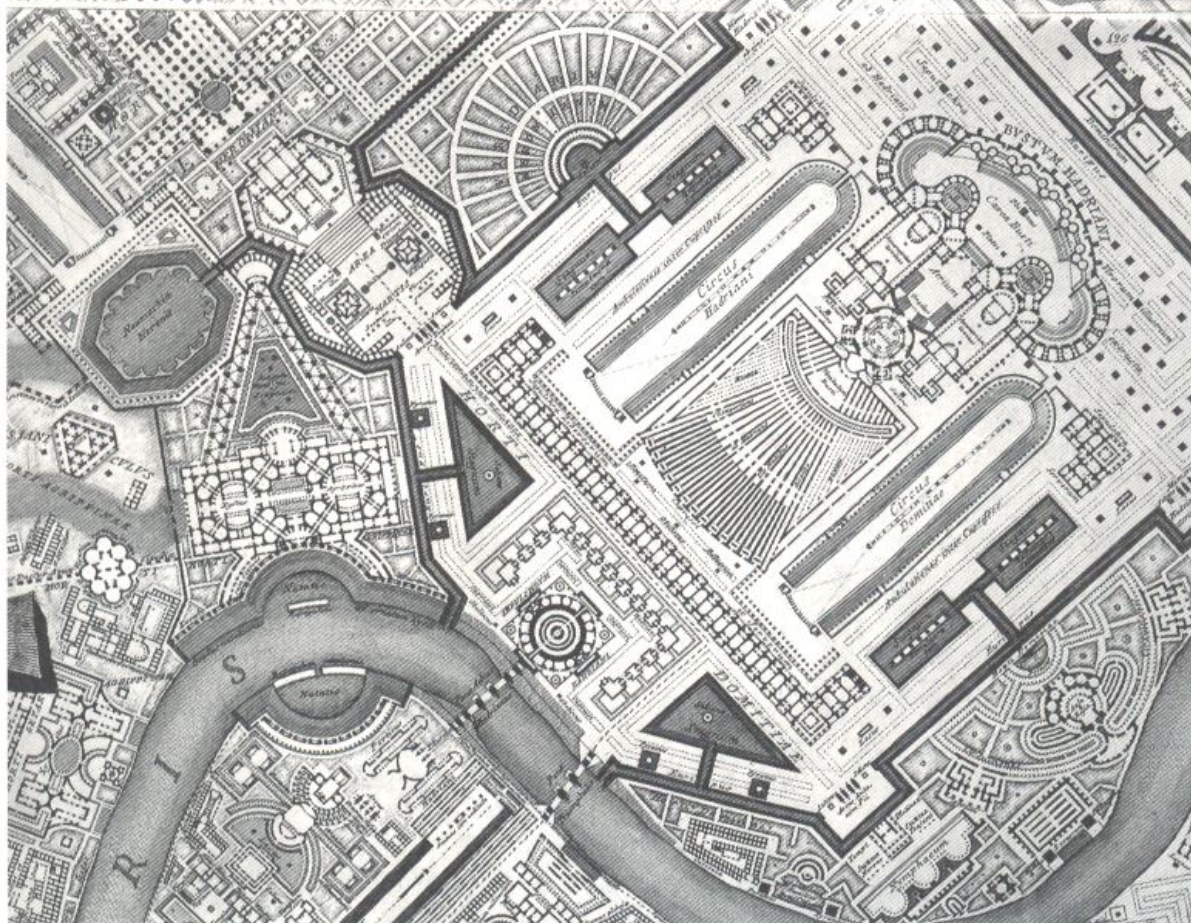
30

Cardinale Ercole Consalvi: Atti del Convegno

Prefazione	8	Cardinale Ivan Dias
Il terzo Comitato Consalviano	12	Maurizio Brunacci
Introduzione	16	Roberto Regoli
Ercole Consalvi: una singolare personalità ecclesiastica	20	Cardinale Tarcisio Bertone
La storiografia consalviana	30	Roberto Regoli
<i>"Sollers, iustus, suique contemptor ..."</i> La personalità del cardinale Ercole Consalvi attraverso la sua iconografia	70	Antonello Cesareo
Consalvi al Congresso di Vienna	104	Alessandro Roveri
Consalvi tutelare dei beni artistici per conto di Pio VII e le sue relazioni con Canova, gli scavi del foro e la duchessa di Devonshire	110	Bianca Riccio
Consalvi e i progetti del 1805 per l'area Flaminia a Roma	124	Alessandro Cremona
La famiglia di Consalvi	146	Maurizio Brunacci



124



Giovanni Battista Piranesi, *Ichnographiam ...*, incisione da *Campus Martius Antiquae Urbis ...*, Roma 1762, particolare.

Il 3 luglio 1800 il papa, Pio VII Chiaramonti, fa ritorno a Roma tra grandi manifestazioni di gioia popolare. La minaccia repubblicana pare dissolversi, ma un grave stato di incertezza aleggia sul futuro. Il restaurato regime esce ulteriormente indebolito dalle devastanti vicende del biennio repubblicano ed è costretto a subire lo strapotere di Napoleone Bonaparte e dell'esercito francese limitando i danni con una politica di mediazione e compromesso. Ne è artefice il cardinal Ercole Consalvi, la cui capacità d'interpretazione dei mutamenti in atto sarà alla base di un breve rifiorire di iniziative pubbliche nella pur difficile situazione romana. Fiero avversario del movimento giacobino,¹ Consalvi comprende, però, che l'incendio rivoluzionario è sintomo di rivendicazioni popolari che impongono un necessario rinnovamento delle pratiche di governo. Scrive nelle sue memorie, composte tra il 1810 e il 1812, che «da questo male potevasi, nel ripristinare le cose, cavare un bene» e che «gli effetti stessi della rivoluzione e lo spirito della medesima, che col cessare di lei non era cessato, dimandavano delle considerazioni e dei riguardi per il vantaggio stesso del governo che si doveva ristabilire, e non dei governanti».²

Il 15 luglio 1801, Consalvi, assunto al ruolo di segretario di stato, riesce a stipulare con Napoleone un concordato sulle controverse questioni ecclesiastiche: allentata così la morsa delle pressioni francesi, può finalmente prepararsi a mettere mano ad alcune iniziative di carattere pubblico: tra queste dobbiamo rivolgere l'attenzione a un importante progetto urbanistico la cui germinazione è legata ad alcuni specifici avvenimenti relativi al biennio 1804-1805.

Il 2 novembre 1804 Pio VII parte per Parigi per incoronare

¹ Sull'argomento si veda Lajos Pasztor, *Ercole Consalvi prosegretario del conclave di Venezia*, "Archivio della Società Romana di Storia Patria", LXXXIII (1960), pp. 123-124, 144.

² Ercole Consalvi, *Memorie del cardinale Ercole Consalvi*, a cura di Mario Nasalli Rocca di Corneliano, Roma, Angelo Signorelli, 1950, p. 12.

Napoleone imperatore e lascia a Roma in qualità di suo rappresentante, con pieni poteri, il Consalvi. Il 31 gennaio successivo la città subisce una delle più terribili inondazioni del Tevere e il cardinale «compie di persona le più ardite imprese per la salute ed il conforto della popolazione».³ Tra queste figurano anche lavori di sistemazione urbana delle zone colpite dall'alluvione, in particolare dell'area flaminia fuori porta. L'intervento principale è il restauro di ponte Milvio che aveva sofferto la distruzione delle arcate lignee provvisorie costruite in seguito ai recenti danneggiamenti di guerra.⁴ L'incarico viene affidato a Giuseppe Valadier, che restaura le arcate e trasforma l'antico torrione di guardia a nord in un arco trionfale d'ingresso in direzione delle direttrici consolari Cassia e Flaminia, destinandola a presidio della guardia. L'intervento si estende anche alla risistemazione del piazzale antistante, con la piantumazione di un doppio filare di olmi che definisce un assetto ellissoidale per il crocevia,⁵ al restauro dell'edicola di Sant'Andrea a ponte Milvio e dell'omonima chiesa sulla via consolare, alla pulitura della porta del Popolo e alla riselciatura della strada.⁶ I lavori vengono effettuati in velocità, nel tentativo di inaugurare la nuova sistemazione al momento del ritorno del papa dalla Francia.⁷

³ *Nel I Centenario della Morte del card. Ercole Consalvi. XXIV gennaio MDCCCXXIV-MCMXXIV*, Roma, Tipi Vaticani, [1925], p. 24.

⁴ È lo stesso Consalvi, in una lettera a Giuseppe Albani del 14 settembre 1799, a ricordarci l'episodio accaduto durante il conflitto tra gli occupanti francesi e gli eserciti "liberatori" austriaci e napoletani: «Quanto a Roma, non è ancor libera. Si vogliono difendere e hanno rotto un arco del Ponte Molle» (Archivio Segreto Vaticano [d'ora in poi ASV], Segreteria di Stato, Spogli, Giuseppe Albani).

⁵ L'intervento è descritto da Giuseppe Antonio Guattani, *Memorie enciclopediche Romane sulle Belle Arti, Antichità, etc. Tomo I*, Roma, presso Carlo Mordacchini incontro il Teatro Argentina, 1806, pp. 5-10: dopo aver riferito dei restauri, il memorialista ci informa che «per sempre più decorare il suddetto Ponte con comodo e senza lusso, ... vi ha egli fatte da ambedue le parti delle doppie piantagioni di Olmi disposte in modo che, riunite al di là di tutte le vie, giungendovi il Forestiere, si trovi in linea del nuovo ingresso».

⁶ Consalvi ne parla nelle *Memorie* (cit., pp. 241-242), quando descrive il ritorno a Roma di Pio VII: «la inondazione del Tevere avendo fatto rovinare la parte di legno del ponte Molle, gli si fece trovare questo ponte nuovamente costruito nella parte del suo accesso verso di Roma senza la pericolosa e incomoda obliquità, che prima vi si trovava, e con il diretto ingresso per il gran foro fatto nella antica torre, dedicando al suo ritorno in Roma quell'opera tanto comoda e tanto applaudita. Egli [il papa] trovò pure aperta per la prima volta la nuova strada Flaminia, costrutta in più comoda forma e più vantaggiosa all'erario, ed onorò della sua sovrana approvazione quelle nuove opere».

⁷ Pio VII rientrò in pompa a Roma il 16 maggio 1805, quattro mesi e mezzo dopo l'inondazione. Sull'evento circolarono anche relazioni encomiastiche: si vedano, per esempio, *le Notizie del viaggio di N.S. Pio VII da Narni sino al Ponte Molle, suo ingresso in questa metropoli, e di tutte le pubbliche dimostrazioni per sì fasto avvenimento*, Roma 1805.

Ma l'obiettivo finale non è solo quello di creare una nuova alberata. Valadier redige, infatti, un'ulteriore proposta, molto più ambiziosa, per risolvere la questione riguardante l'area compresa tra l'ansa del Tevere e il passaggio rettilineo della via Flaminia, da ponte Milvio a porta del Popolo: l'istituzione di una grande passeggiata pubblica. Il progetto, firmato e datato 1805 e del quale esistono quattro varianti,⁸ s'intitola *Pianta topografica del Nuovo Campo Marzio* e si ispira ai nuovi dettami del teorico dei giardini Christian Cay Lorenz Hirschfeld in materia di parchi pubblici,⁹ rappresentandone una sollecita applicazione: l'idea generale si fonda infatti sul sistema francese di tracciamento regolare dei viali con *ronds-points* d'incrocio, mentre le aree libere riquadrate sono prevalentemente occupate da «giardini all'inglese». Le quattro soluzioni cercano di dare risposta alle esigenze di «comodo pubblico», utilizzando una tipologia di viale a quattro filari di alberi, con larga carreggiata centrale per il transito delle carrozze e due percorsi laterali ombreggiati per i pedoni, e l'inserimento di svariate fabbriche «di Delizie, di Utile, d'Istruzione». Adattandosi all'andamento sinuoso del fiume, la proposta sfrutta le possibilità panoramiche d'affaccio sulle sponde, creando ampi *points-de-vue* a coronamento delle lunghe *enfilades* dei percorsi alberati. La variante n. 1, la più complessa e accurata,¹⁰ (fig. 1) prevede il mantenimento delle proprietà private lungo la Flaminia, tirando un grande viale ad essa parallelo, interno alla passeggiata; l'ingresso dal Popolo è ottenuto aprendo un «piazzone» circolare di fronte alla Porta con esedra di fabbriche per il «Quartiere delle necessarie Guardie, Custodi, etc.»: da qui, sulla sinistra, si accede al cortile d'ingresso della passeggiata, «con portici per comodo di carrozze, una trattoria e un caffè» e con «giuochi di Bigliardi volanti e Pallacorda»; altro ingresso, quasi a metà dello sviluppo del

⁸ Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte (d'ora in poi BASA), Roma XI.100.2, n.1-2-3. Il n.1, inchiostro e acquerello su carta bianca, mm 545x900, recante in basso a destra la firma «Giuseppe Valadier Arch. inv. 1805», e il n.2, inchiostro e acquerello, mm 432x875, sono titolati e corredati di indice, mentre il n.3, inchiostro e acquerello, mm 500x765, riporta solo la legenda e consta di due soluzioni alternative improntate sull'esproprio dei giardini di proprietà privata esistenti lungo il fianco occidentale della via Flaminia.

⁹ *Theorie de l'art des jardins par C.C.L. Hirschfeld, conseiller de justice de S.M. danoise & professeur de philosophie & des beaux-arts dans l'université de Kiel. Traduit de l'allemand. Tome cinquième*, Leipzig, chez les heritiers de M.G. Weidmann et Reich, 1785, pp. 72-75.

¹⁰ Il fatto che sia l'unica firmata e datata potrebbe indurre a considerarla come la stesura finale. La tesi è sostenuta da Guglielmo Matthiae (*Piazza del Popolo attraverso i documenti del primo ottocento*, Roma, Palombi, 1946, p. 115), secondo il quale essa «costituisce un notevole progresso e rappresenta una soluzione che nel suo genere potrebbe dirsi definitiva». In ciò concordiamo per quanto concerne la tavola n. 3, mentre la n. 2 ci sembra una variante successiva.



1) Giuseppe Valadier, *Pianta topografica del Nuovo Campo Marzio* ... (n. 1), disegno, 1805, Roma, Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte.

passaggio nel punto di tangenza della via consolare con la sponda del fiume, è in relazione col tempietto vignolesco di Sant'Andrea, «che si propone isolato» a decorazione dell'accesso; subito dopo un terzo ingresso, porticato «per trattenimento delle Carrozze, con Guardie, Custodi e Scuola Agraria da farsi metodicamente alli Coltivatori», apre su una delle grandi piazze a *rond-point*, dove confluiscono i viali «che intrecciano tutta l'Area del nuovo Campo Marzio, combinati in varie maniere» destinate a realizzare i «più vaghi punti di veduta»; l'ultima entrata, presso ponte Milvio, è finalizzata a «li Bestiami, da introdursi nei giorni di mercato».

Il progetto, già da queste prime battute, manifesta la volontà di creare uno spazio verde multifunzionale, con settori dedicati a finalità utilitaristiche, didattiche e d'intrattenimento, in risposta alle nuove richieste di indirizzo sociale per le opere pubbliche avanzate nel dibattito illuministico. Valadier deve tradurre siffatte richieste concretamente, disegnando il piano del giardino. Un'operazione non di poco conto che richiede cultura e capacità. Nella composizione del progetto la finalità utilitaristica è sottolineata dalla prevalenza accordata a edifici e strutture a essa destinati: inseriti con grande profusione, risultano prevalentemente distribuiti nel settore più ampio prossimo al ponte. La raggiera di viali, relativa all'ingresso presidiato dalla «Scuola Agraria», delimita aree prative «da seminare a Grano, Pomarj, od altra speculazione più utile, e adattata alla qualità del terreno»; a chiusura dei viali più vicini a quello centrale sono sistemati un «Procojo (recinto) di Vacche, dove si lavorerebbero i Latti, e Formaggio di questo genere» e un «Procojo di Pecore», con analoghe funzioni. Il viale centrale sbocca in un «Piazzone destinato ai Mercati, che si potrebbero farvi in più tempi dell'Anno, e di più generi»: al centro di esso è previsto l'innalzamento di una co-

lonna di marmo cipollino, «che trovasi nel Cortile di Monte Citorio», da dedicare a Mercurio, «Dio del Commercio».

Uno dei primi provvedimenti adottati dal governo di Consalvi era stata la liberalizzazione del commercio dei beni alimentari,¹¹ a conclusione di un lungo percorso dibattimentale che, partendo dalle idee moderatamente liberiste di Lione Pascoli,¹² aveva trovato grande dispiego e tentativi di attuazione negli anni di pontificato di Pio VI,¹³ sulla spinta di quanto avveniva in Lombardia e Toscana. Come esperto per le riforme agricole e per i relativi problemi economici, Consalvi poteva avvalersi di Nicola Maria Nicolai, commissario della Camera Apostolica e uomo di squisita cultura, dotato di estese competenze nel settore; Valadier gli era legato, non solo per le funzioni svolte presso la Camera, ma anche per avergli ristrutturato il casino di una vigna che possedeva in via delle Sette Chiese. Una grande sensibilità riformista conduce il Nicolai a riflettere sull'importanza dell'uso del verde, anche in città, per fini igienico-ricreativi, nel quale intravede un solido legame fra utile e dilettevole: segnalando i vantaggi dell'impianto di alberate - salubrità dell'aria, amenità, ombra, produzione di frutta - valuta di grande opportunità l'impianto di pubblici passeggi «onde i cittadini, a cui le civili occupazioni non permettono di abbandonare la città, possono anche dentro la medesima, o nei suburbani godere della campagna e ricreare onestamente lo spirito, ed il corpo»; egli ricorda inoltre che, se nelle altre città europee «la vegetazione degli alberi ha per principal motivo il diletto», a Roma «ragioni di più forte utilità ci debbono eccitare a moltiplicarle».¹⁴ Riecheggiano in queste parole le idee di agronomi quali Francesco Bettini, sostenitore della fusione tra utile e diletto

¹¹ I provvedimenti legislativi principali emessi in materia riguardano l'abolizione dei vincoli al commercio interno dei grani (2 settembre 1800), abolizione dell'Annona (2 aprile 1801) e la libertà d'esportazione dei cereali (4 novembre 1801).

¹² Nel *Testamento politico d'un accademico fiorentino* (1733) Pascoli sostiene l'applicazione nello Stato pontificio della libertà di commercio interno e dell'abolizione degli organismi governativi deputati al controllo dell'approvvigionamento alimentare di Roma, l'Annona (per il grano) e la Grascia (per la carne).

¹³ Vanno ricordati i tentativi di riforma di Fabrizio Ruffo, ispirato dalle consulenze del toscano-lorenese Giovanni Cristiano De Miller (cfr. Luigi Dal Pane, *Un "Progettista della Camera Apostolica" in Roma, al tempo di Pio VI*, "Archivio della Società Romana di Storia Patria", LXXVIII (1955), pp. 1-32 e Hanss Gross, *Roma nel Settecento*, Roma, Laterza, 1990, pp. 119-122), e l'esperimento dei villaggi agrari di Giuseppe Francesco Maria Cacherano di Bricherasio (cfr. Silvia Bordini, *Un'ipotesi di razionalizzazione tardo-illuministica: i "villaggi agrari" della campagna romana*, "Quaderni sul Neoclassico. 3. Miscellanea", Roma, Bulzoni, 1978, pp. 64-96).

¹⁴ *Sulla presidenza delle strade ed acque e sua giurisdizione economica opera di Niccolò Maria Nicolai divisa in due tomi contenente il testo delle relative leggi, regolamenti, istruzioni, e dettagli di esecuzione ec. Con indice de' capitoli, e delle materie. Tomo II*, Roma, nella Stamperia della

anche in funzione dell'igiene personale,¹⁵ o la proposta di urbanisti come Milizia di scegliere alberature «che vagamente s'infiorano, e producon frutti di bello aspetto, e di grato sapore», anziché «condannarci perpetuamente tra bussi, allori, querce, olmi, cipressi, pini, platani, e tra altre piante di consimile infertuosità».¹⁶ Ma un riferimento diretto alle istanze promosse dal «nuovo Campo Marzio» è presente nelle teorie del napoletano Vincenzo Marulli, che raccomandavano di «conciliare l'economia con la delizia nelle ville, ne' rustici poderi, e ne' pubblici giardini».¹⁷ Queste opzioni, se da un lato si ispirano all'ideale varroniano della compenetrazione di usi voluttuari e produttivi nelle ville romane antiche, dall'altro si fondano sulla visuale fisiocratica in cui la natura è fonte primaria di buona organizzazione sociale. Fucina di tale posizione teorica è l'*entourage* intellettuale napoletano. Antonio Genovesi, studioso di economia civile, è un fervido sostenitore della necessità di profonde riforme nella vita economica del Regno, da attuare *in primis* con l'introduzione del libero commercio. Egli esaltava la Toscana liberista e, ispirandosi al modello varroniano, riteneva che l'agricoltura fosse meglio praticata dove i proprietari sceglieressero la vita in villa, curando da vicino la produzione senza rinunciare agli aspetti piacevoli e deliziosi.¹⁸ Su questa strada si muove anche Giuseppe Palmieri, il quale aderisce con vigore alle posizioni fisiocratiche ribadendo che «l'agricoltura è il fonte e il fondamento della ricchezza nazionale».¹⁹ Egli sottolinea an-

Rev. Camera Apostolica, 1829, p. 133. D'impronta nicolaiana è l'importante editto del 27 novembre 1805, emanato direttamente dalla Segreteria di Stato anziché dalla competente Sacra Consulta, riguardante la concessione del taglio di piante e boschi, in cui si afferma «la massima inconcussa e generalmente osservata presso tutte le nazioni, che le selve o macchie e le piantagioni di alberi, così da frutto come da lavoro, vengano riguardate come una regalia inerente alla Sovranità tanto per l'importante oggetto della pubblica Salute, quanto per la sussistenza e pubblica economia dello Stato» (Archivio di Stato di Roma [d'ora in poi ASR], Buon Governo, Collezione dei Bandi, vol.147 e ASV, Segreteria di Stato, Collezione di pubbliche disposizioni, misc. arm.V, nn.292 e 316).

¹⁵ «Il coltivatore si procura li frutti li più squisiti oltre un'infinità e altre cose piacevoli come Agrumi, fiori, ed il buon gusto della distribussione delle piantassioni, col formar delli dilesiosi passeggi, per invitare l'uomo assidentario a far del moto, tanto necessario alla di lui salute» (Archivio Doria Pamphilj, Ms.112, *Elementi di Agricoltura...*, fol.3r).

¹⁶ Francesco Milizia, *Principj di Architettura Civile*, Finale, nella stamperia di Jacopo de' Rossi, 1781, II, p. 205.

¹⁷ *L'arte di ordinare i giardini opera del cavaliere Vincenzo Marulli de' duchi di Ascoli. Libro primo*, Napoli, nella stamperia Simoniana, 1804, p. 27.

¹⁸ Non a caso Genovesi, per illustrare questa sua tesi, rammenta che l'agricoltura migliore è praticata in Inghilterra: infatti «si sa che in niuna parte di Europa i filosofi e i signori stieno più tempo in campagna e s'interessino più alla coltivazione» (Antonio Genovesi, *Scritti*, a cura di Franco Venturi, Torino, Einaudi, 1977, p. 129).

¹⁹ Giuseppe Palmieri, *Riflessioni sulla pubblica felicità relativamente al*

che l'importanza dell'istruzione ai fini del progresso economico e produttivo e lamenta la scarsità del numero «di coloro che si applicano all'agricoltura, alle arti ed al commercio» in assenza di scuole e programmi didattici.²⁰ Non solo: l'educazione è principio generale per la modificazione dei costumi e la sua funzione primaria è quella di correggere la rilassatezza di quelli contemporanei. In tal senso mutua l'esempio degli antichi, dove la fortezza corporale era condizione per la probità morale: la scienza pedagogica trova la sua destinazione nell'«amore sociale» e l'educazione del corpo è fondamentale per la costruzione dell'uomo e del cittadino. Tuttavia, nei tempi moderni, si è «perduto l'uso de' ginnasi, delle palestre e, finalmente, delle giostre».²¹

Alcune di queste suggestioni sono osservabili anche nei contenuti programmatici del progetto del «Nuovo Campo Marzio» valadieriano. Le fabbriche d'istruzione soddisfano l'istanza della necessità dello studio delle pratiche agricole - ci riferiamo alla «Scuola Agraria» e al plausibile utilizzo delle aree coltivabili e dei «procoj» a fini didattici -, ma accanto a esse vivono altre strutture finalizzate all'educazione «sportiva» dei cittadini. L'architetto romano adotta per esse gli stessi modelli antichi citati dal Palmieri, dando così vita a una vera e propria rassegna di architetture pubbliche: terme «ossiano Bagni, tanto di Acque particolari condottate, quanto di Fiume, o natanti»,²² con «Apoditerj» (spogliatoi) ed «Efebjo» (settore riservato ai ragazzi); naumachia «per giostre di barchette e giuochi d'Acqua»; stadi «che servir possono per giuochi di Pallone»; una palestra con annessi giardini sul modello degli *xysta* antichi; ippodromo e accademia, «ossia Scuola veterinaria, con la Cavallerizza coperta e scoperta». Tutte queste fabbriche «sportive» sono posizionate nel settore più prossimo alle mura cittadine. Valadier s'ispira decisamente alle antiche *ambulationes* ricorrendo di nuovo al dettato vitruviano: ma stavolta può assumerlo sotto l'egida del funzionalismo di Milizia che di Vitruvio aveva esaltato i modelli di edifici civili.²³

Ma ovviamente ancora più scoperto è il nesso con l'antico

Regno di Napoli e altri scritti 1787-1792, a cura di Antonio Maria Fusco, Bari, Laterza, 1991 (I edizione: Napoli, fratelli Raimondi, 1787), p. 42.

²⁰ Ivi, p. 16.

²¹ Ivi, p. 17.

²² Sempre nel 1805, l'archiatra pontificio Domenico Lino Morichini, che in epoca napoleonica collaborerà con gli architetti Camporesi e Stern per la realizzazione dei cimiteri pubblici, redige un progetto di regolamento sanitario, lodato dal Consalvi, in cui compare la proposta, forse sollecitata dalla grave inondazione, di realizzare dei muraglioni di contenimento del Tevere e di istituire dei bagni fluviali pubblici (cfr. G. M., *Un progetto di regolamento sanitario per la città di Roma redatto nel 1805*, «Capitolium», I (1925), 8, pp. 523-525).

²³ Nei *Principj di Architettura* (cit., II, p. 335) Milizia menziona il tipo della palestra descritta in Vitruvio (*De Ar.*, V, XI), «un gran porticato rettangolo con siti coperti, e scoperti ... con boschetti, o con platani, e con viali, con spalliere, e con riposi fatti di smalto, cioè di lastrico»: un edificio dunque perfettamente adattabile a parco pubblico.

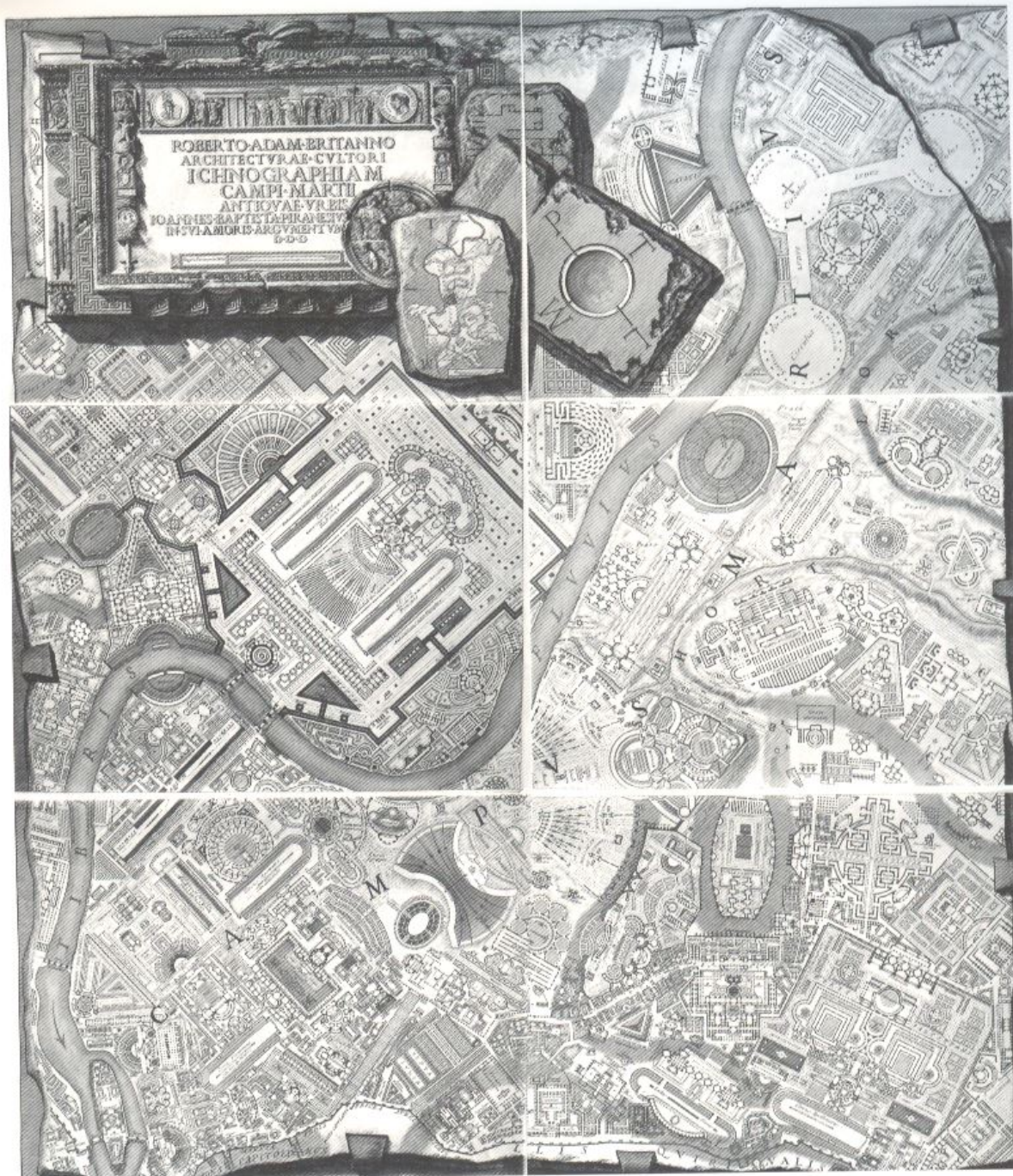
Campo Marzio e con gli usi pubblici che Strabone indicava nelle «corse di carri ed altre forme d'equitazione» e nelle attività per i giovani che vi affluivano per «esercitarsi nel ginnasio, nel giuoco della palla e dell'anello, o nella palestra». ²⁴ Il *Campus* ritorna dunque come immagine di riferimento per la cultura romana, con la straordinaria possibilità - che solo Roma poteva offrire - di rappresentare un luogo storico *concreto* e insieme un luogo ideale *simbolico*. Il progetto valadieriano è una risposta a questa duplicità: il Campo Marzio può risorgere nella sua stessa localizzazione originaria e, come d'incanto, riprendere a funzionare come luogo d'esercizio delle virtù politiche e sociali. ²⁵

Se dietro questa risposta siamo orientati a leggervi la lucidità politica del cardinal Consalvi ²⁶ o la competenza tecnica di monsignor Nicolai, e per loro il riflesso dell'articolato dibattito illuministico sull'azione socioeconomica, non possiamo non intravedervi anche l'ombra profetica di Piranesi. L'operazione teorico-critica del *Campo Marzio* piranesiano attecchisce nei progetti di Valadier oltre la misura dei contenuti ideali e/o ideologici. Confrontando l'*Iconographia* (fig. 2) con i progetti per il «nuovo Campo Marzio», ci accorgiamo che la passeggiata pubblica organizza in una tessitura omogenea tipologie e moduli architettonici utilizzati nella carta archeologica: ciò è particolarmente visibile nel settore vicino alla porta del Popolo, dove il complesso ipodromo-palestra del progetto valadieriano n.1 sembra riprodurre il sistema piranesiano del «porticus-ambulationes-gymna-

²⁴ STR., V, 3, 8.

²⁵ Il «paradosso» di Roma, modello per tutti ma non per sé, è presente, con qualche sfumatura, nella riflessione di Giuseppe Palmieri che sceglie come termine di paragone tra la Roma moderna e quell'antica, guarda caso, l'immagine del Campo Marzio. Ragionando sull'importanza dell'educazione e sulla necessità della sua trasmissione, egli prende a esempio i destini della Grecia e di Roma: se la prima, dopo l'antichità, ha perduto ogni contatto con la propria storia gloriosa, Roma moderna invece «non è così decaduta... Ella ha dominato coll'opinione forse quanto l'antica colla forza. Ella può vantare in ogni stagione uomini illustri, ma di un altr'ordine, e ben dissimili da quelli che si esercitavano nel Campo Marzio» (*Riflessioni sulla pubblica felicità...*, cit., p. 15).

²⁶ Il riformismo e la particolare attenzione alla valenza politica e sociale delle arti e dell'architettura di Consalvi, ha indotto Hubert Bastgen a considerarlo il promotore dei progetti per il «nuovo Campo Marzio». La tesi è sostenuta in una relazione intitolata *Consalvi uomo di Stato*, letta per le celebrazioni del I centenario della morte di Consalvi (1925), di cui abbiamo notizia grazie al riassunto pubblicato nel volume *Nel I Centenario della Morte del card. Ercole Consalvi...*, cit., p. 75: il Bastgen, dopo aver ricordato che «ebbe al suo fianco il fedele amico Canova», riferendosi al periodo della prima Restaurazione, ricorda che con Consalvi «rinacquero nella città stessa l'ordine e la pulizia, furono rinominate le strade, numerate le case ed organizzata l'illuminazione. Ci fu perfino il progetto di uno splendido viale d'alberi e di palazzi dal Ponte Milvio fino alla Porta Flaminia».



2) Giovanni Battista Piranesi, *Ichnographiam ...*, incisione, da *Campus Martius Antiquae Urbis ...*, Roma 1762 (fotomontaggio delle 6 tavole originarie).

sium»; o, ancora, nella figura della triangolazione di “circuli” e “ludi” - figura già riutilizzata da Ledoux per la *guinguette* St. Marceau - che viene riconvertita nella scansione dei viali alberati conclusi da piazze *rond-point*. La destinazione d'uso che Piranesi assegna agli edifici campensi sembra costituire la fonte di quel repertorio tipologico che Valadier snocciola nei suoi progetti: il *porticus* summenzionato, dedicato dal popolo romano all’“Amenità”, le *tabernae*, i *prata*, le *ambulationes inter buxeta*, la naumachia di Domiziano, il ginnasio, lo stadio per le *exercitationes ad cursum*, la *natatio*, piscina di balneazione (collocata però sull'altra sponda del fiume), il *lavacrum publicum*. Tuttavia il

compromesso coi piaceri e col lusso, accettato da Piranesi come realistica strategia della ragion di stato imperiale, non si spinge, almeno nell'area extramurale del Campo Marzio, oltre la riproposta di strutture sportive incorniciate da una verdeggiante amenità.

La molla ideologica non frena invece Valadier che affianca alle illuministiche fabbriche «d'utile e d'istruzione» edifici di delizia adatti agli intrattenimenti e ai giuochi di moda: caffè, trattorie, spazi per «Bigliardi volanti», per la pallacorda, per i «Giuochi lisci coperti e scoperti» (bocce), per l'«Arcadia e Salotti da rappresentazione e mostre straordinarie di curiosità ed erudizione», e diversi altri «Casini di trattenimenti per giochi capricciosi». Da questo punto di vista l'architetto sceglie il riferimento al moderno, prendendo spunto dalla tipologia dei *pleasure gardens* che andavano moltiplicandosi nelle maggiori città europee.²⁷ Di fronte alle reali esigenze di una città moderna, viene in essi proposto un *pastiche* tipologico, funzionale alle mode e ai gusti popolari, e di tale ambiguità risentono i progetti del «nuovo Campo Marzio», anch'essi caratterizzati da una sorta di ansietà «di non lasciarvi il minimo spazio di terra voto, che non servisse ai divertimenti», come affermato da Piranesi.²⁸

All'origine dell'insuccesso della proposta di Valadier crediamo ci sia questa eccessiva proliferazione progettuale. Dalla prima e terza tavola, che mostrano una stessa complessità di dispositivo articolata in soluzioni diverse ma simili, si passa alla tavola n. 2 (fig. 3) in cui assistiamo a una drastica *deminutio* dell'impianto generale e delle strutture annesse. In questa, infatti, la dotazione di arredi e manufatti, a esclusione di un ippodromo circolare «con la Cavallerizza» adiacente all'ingresso da porta del Popolo, non è definita: negli slarghi è previsto «un qualche Monumento» da collocarsi in un secondo tempo, e in un settore di prati e boschetti «potranno li Speculatori formarci delle Trattorie, e altri utili stabilimenti»; su tutto emergono «Prati spaziosi a commodo pubblico» privi di trattamenti formali. Sembra, dunque, evidente che l'entusiastica iniziativa del «nuovo Campo Marzio» abbia trovato uno stop nelle precarie condizioni economiche del momento, a tal punto da ridimensionare il ruolo degli investimenti pubblici e orientarsi successivamente verso il meccanismo delle

²⁷ I primi parchi di divertimento s'impiantano a Londra, frutto della trasformazione di *jardins de propriété*: i più rinomati erano il Ranelagh e il Vauxhall, inaugurato nel 1732, specializzati in attività «ludico-mercologiche» e spettacolari. Con essi rivaleggia il celebre Tivoli, realizzato a Parigi intorno al 1771, che, accanto a edifici di arredo e di delizia, giustappone un giardino *d'utilité*, con orti, stalle e scuderie, latteria, serragli e, addirittura, un letamaio. Per una ricostruzione delle vicende del Vauxhall e, in generale, dei *pleasure gardens*, si veda Franco Panzini, *Per i piaceri del popolo. L'evoluzione del giardino pubblico in Europa dalle origini al XX secolo*, Bologna, Zanichelli, 1993, in particolare il cap. III, pp. 97-119.

²⁸ *Joannis Baptistae Piranesii antiquariorum Regiae Societatis Londinensis Socii Campi Martii Antiquae Urbis*, Roma 1762, p. 49

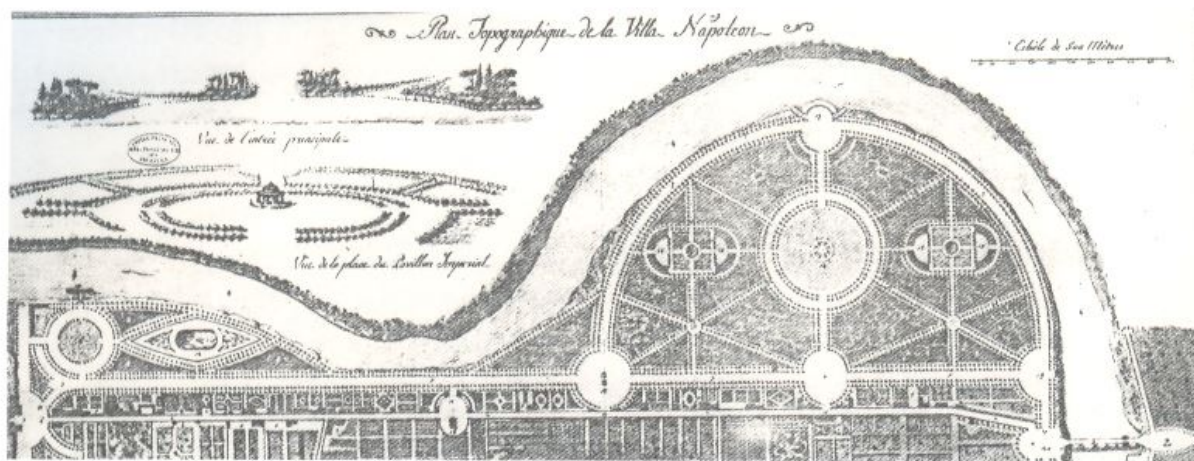


3) Giuseppe Valadier, *Pianta topografica del Nuovo Campo Marzio* ... (n. 2), disegno, 1805, Roma, Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte.

aree in concessione. Resta tuttavia indiscusso lo sforzo creativo di Valadier, stretto tra necessità ideali, modelli tipologici e condizionamenti economici: sforzo ancor più apprezzabile alla luce del fatto che, per la prima volta a Roma, un progetto di parco fosse sollecitato dalla committenza pubblica con una qualche speranza di essere effettivamente realizzato. Ma oltre a questo gli va riconosciuto il merito di aver tentato di costruire un'occasione d'oro per la sperimentazione di quella nuova creatività progettuale auspicata da Piranesi riguardo alle opere pubbliche, sperimentazione verso cui Valadier si era preparato durante i turbolenti anni rivoluzionari: soprattutto tra il 1799 e il 1800, tra il suo momentaneo soggiorno napoletano e il rientro a Roma, quando, libero da impegni professionali, si era dedicato all'approfondimento di temi d'edilizia pubblica, edifici per la borsa, porte urbane, archi trionfali, *coffee-houses* e bagni pubblici,²⁹ quest'ultimi due, come abbiamo visto, destinati a comparire nel nutrito *corpus* architettonico del «nuovo Campo Marzio».

La storia della sua progettazione, comunque, non è, a nostro avviso, limitabile al solo impegno valadieriano: altre ipotesi, pur non potendo fugare del tutto le incertezze sulla loro datazione, s'inseriscono nel cerchio della vicenda. Altri quattro elaborati grafici relativi a una passeggiata pubblica nell'area del «nuovo Campo Marzio» si conservano presso il Gabinetto Comunale delle Stampe di Roma: tre di questi sono firmati da Giuseppe

²⁹ Ci riferiamo ai disegni contenuti nel taccuino II della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (Ms. V.E. 374), schedati in *Valadier. Segno e architettura. Calcografia, 15 novembre 1985 - 15 gennaio 1986*, catalogo a cura di Elisa De Benedetti, Roma, Multigrafica, 1985, pp. 261-326: in particolare ai n.314-315, 317, 324, 326, 328-344, 380-440.



4) Giuseppe Valadier, *Plan Topographique de la Villa Napoleon*, disegno, 1809, Paris, Archives Nationales.

Palazzi, Giuseppe Camporesi e Raffaele Stern.³⁰ Furono pubblicati nel 1957 da Ferdinand Boyer che li riconobbe tra le proposte progettuali concepite nel 1809 per la «Villa Napoleone».³¹ Questa datazione solleva però molti dubbi: i disegni presentano infatti numerose affinità con il «nuovo Campo Marzio» e una serie di indizi ci portano a ritenere che l'iniziativa alla quale debbono essere riferiti sia proprio quella del 1805.

Nella storia degli studi relativi ai progetti della «pubblica Delizia per il Passeggio» di Palazzi, Stern e Camporesi, prevale la collocazione in epoca napoleonica. La Padula nel 1958,³² la scheda di catalogo relativa alla loro esposizione nella mostra *I Francesi a Roma*,³³ tenutasi a Roma nel 1961 in occasione del gemellaggio Roma-Parigi, la Hoffmann nel 1967,³⁴ li considerano tra quelli

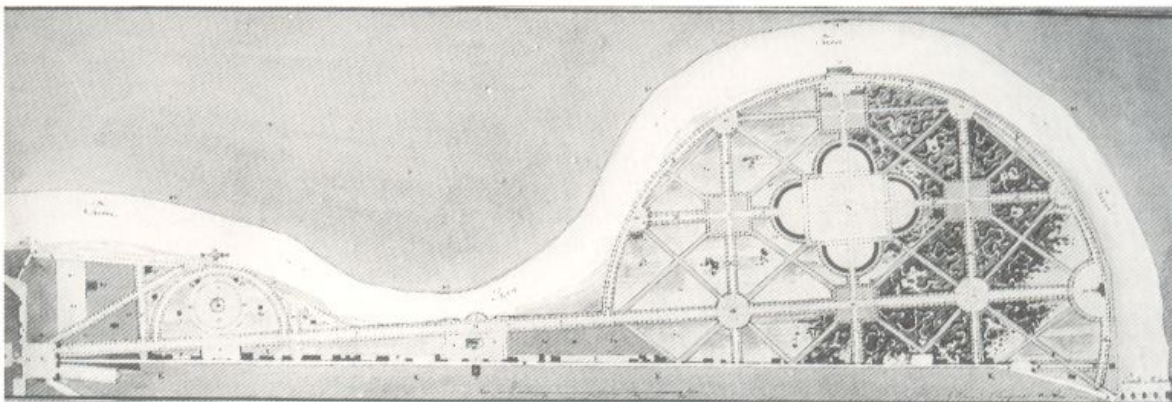
³⁰ Museo di Roma, Gabinetto Comunale delle Stampe, c.131, mob. L, cass. 8: (n.1) MR 6046, «Pianta Generale di una pubblica Delizia per il Passeggio di Roma da eseguirsi fuori la Porta del Popolo in quell'Area che viene circoscritta dalla Strada, e dal Fiume della capacità di circa Rubbie Quarantacinque o siano Pezze num° 248» (segue legenda), china acquerellata, mm 357 x 919, firmato in basso a destra «G. Palazzi, G. Camporesi, R. Stern Arch.ⁱ fecero»; (n.2) MR 6047, (senza titolo e legenda), penna acquerellata, mm 253 x 645, firmato in basso a destra «G. Palazzi, G. Camporesi, R. Stern fecero»; (n.3) MR 6048, (senza titolo ma con «indice della presente Pianta»), matita acquerellata, mm 595 x 984, firmato in basso a destra «Giuseppe Palazzi, Giuseppe Camporese, Raffaele Stern arch.ⁱ»; (n.4) MR 6049, matita ripassata a china, mm 282 x 604, senza indicazioni e firme. I quattro disegni sono stati donati alla collezione municipale dal marchese Alfredo Dusmet nel 1954. Le schede museali datano i quattro disegni al 1809.

³¹ Ferdinand Boyer, *Progetti per la Villa Napoleone a Roma*, «Bollettino dei Musei Comunali di Roma», IV (1957), 1-4, pp. 15-19.

³² Attilio La Padula, *Roma 1809-1814. Contributo alla storia dell'urbanistica*, Roma, Flli Palombi, 1958, p. 19.

³³ *I francesi a Roma. Residenti e viaggiatori nella città eterna dal Rinascimento agli inizi del Romanticismo. Palazzo Braschi, maggio-luglio 1961*, catalogo, Roma, Ist. grafico tiberino, 1961, p. 322, n.905.

³⁴ Paola Hoffmann, *Il Monte Pincio e la Casina Valadier*, Roma, Edizioni del Mondo, 1967, p. 85.



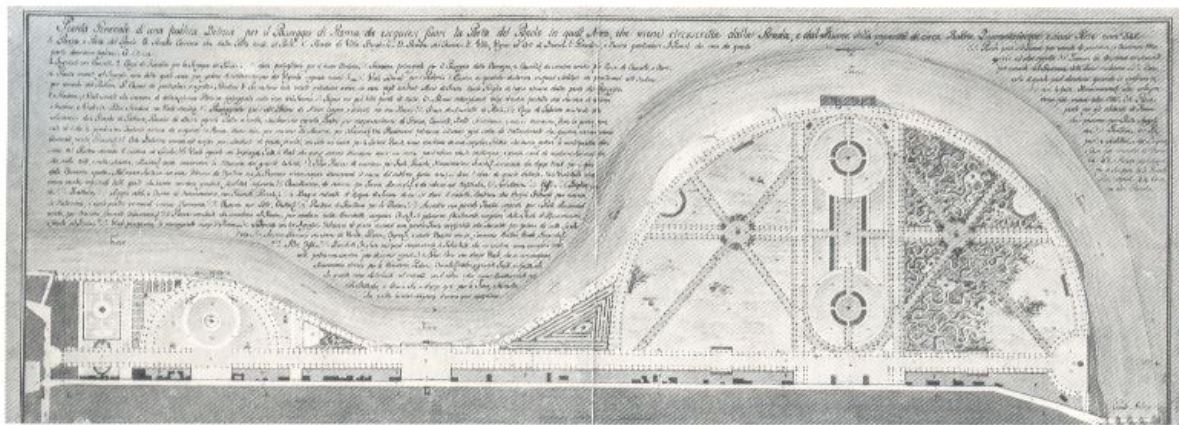
5) Giuseppe Palazzi, Giuseppe Camporesi, Raffaele Stern, *Pianta di una pubblica passeggiata fuori Porta del Popolo a Roma* (n. 2), disegno, 1805, Roma, Museo di Roma, Gabinetto Comunale delle Stampe.

scartati dalla Commissione di studi, nominata con decreto della Consulta il 21 luglio 1809, nella scelta del progetto per la realizzazione della passeggiata pubblica intitolata a Napoleone. Ma in un successivo intervento di La Padula del 1969³⁵ i progetti vengono arretrati al 1805, come concorrenti del «nuovo Campo Marzio»: questa seconda ipotesi trova successivamente (1976) d'accordo Sica³⁶ e, più di recente (1992), con una ipotesi però non condivisibile, De Vico Fallani.³⁷ Tranne quest'ultimo, che si muove alla ricerca di qualche indizio, nessun intervento fornisce motivazioni probanti alla propria tesi. La difficoltà sta nel fatto che i progetti del Gabinetto Comunale presentano analogie sia con la «Villa Napoleone» (fig. 4) che col «nuovo Campo Marzio». Rispetto alla prima ne condividono la rigida maglia ortogonale, di chiaro gusto francese: e ciò è particolarmente evidente nel n. 2 (MR 6047) (fig. 5), dove il motivo dei viali diagonali che congiungono i *ronds-points* è quasi identico al piano del 1809. Altra caratteristica comune è una presenza di boschetti all'inglese più diffusa che nei piani valadieriani del 1805. Ma gli

³⁵ Attilio La Padula, *Roma e la regione nell'epoca napoleonica. Contributo alla storia urbanistica della città e del territorio*, Roma, Istituto editoriale pubblicazioni internazionali, s.d. [1969], p. 89.

³⁶ Paolo Sica, *Storia dell'urbanistica. Il Settecento*, Roma-Bari, Laterza, 1976, p. 327.

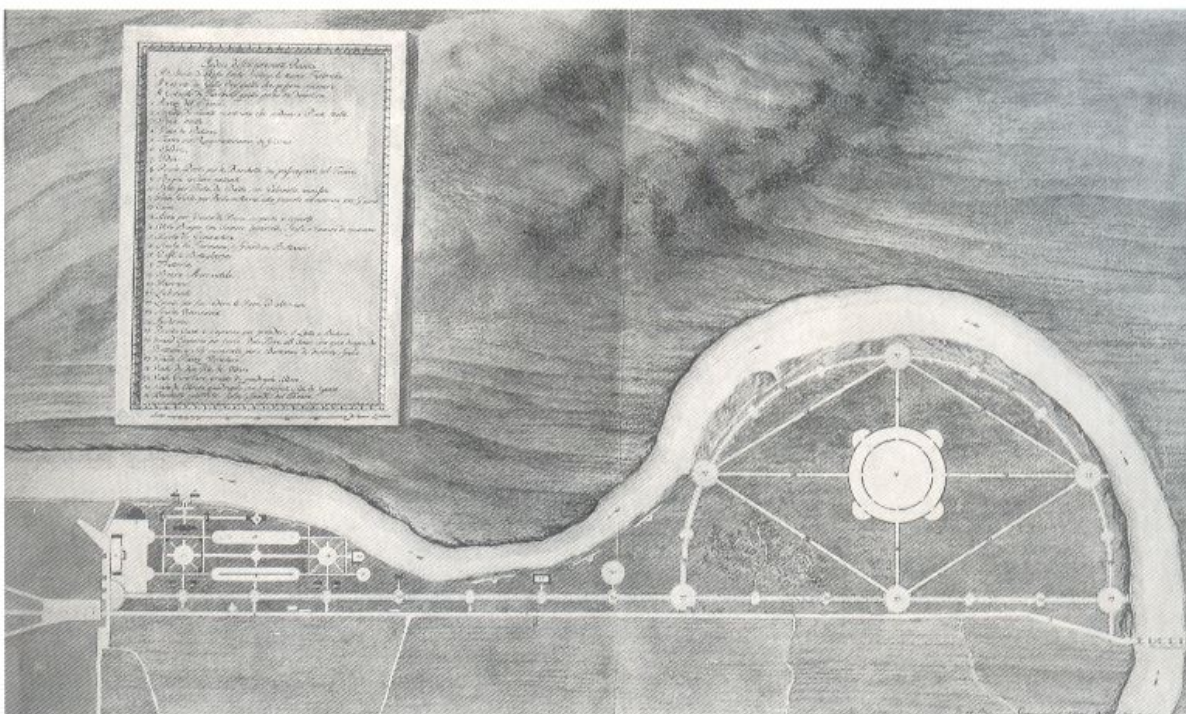
³⁷ Massimo De Vico Fallani, *Storia dei giardini pubblici di Roma nell'Ottocento ...*, Roma, Newton Compton, 1992, pp. 284-86. L'autore articola un ragionamento che ipotizza il riciclaggio dei progetti Palazzi-Camporesi-Stern, dedicati al «nuovo Campo Marzio», per la «Villa Napoleone», riavvicinandosi all'ipotesi originaria di Boyer: «dal 21 luglio 1809, data in cui viene decretata dalla Consulta Straordinaria l'esecuzione del progetto, al 10 agosto 1809, data in cui la Consulta approva il progetto di Valadier, segnato con la lettera 'C', individuato da Boyer, Matthiae e La Padula in quello conservato negli Archivi Nazionali di Parigi e intitolato appunto 'Villa Napoleone', passano solo 20 giorni. A fronte di un tempo così breve esistevano, oltre a quello citato altri sei progetti, tre dei quali del gruppo Palazzi, Camporesi e Stern, e tre di Valadier. Tutti e sei sono intitolati 'Nuovo Campo



6) Giuseppe Palazzi, Giuseppe Camporesi, Raffaele Stern, *Pianta generale di una pubblica Delizia per il Passeggio di Roma ...* (n.1), disegno, 1805, Roma, Museo di Roma, Gabinetto Comunale delle Stampe.

edifici di corredo sono notevolmente più numerosi di quelli previsti per la «Villa Napoleone», e molti hanno destinazioni d'uso identiche a quelle esposte nel «nuovo Campo Marzio». L'impressionante concordanza rende verosimile l'ipotesi che tutti i progetti, sia del trio che di Valadier, nascano come elaborati concorsuali, redatti su uno specifico tema contenente un dettagliato elenco di tipologie: il titolo di questo tema doveva suonare, più o meno, come «la pubblica Delizia per il Passeggio di Roma», e cioè un parco per i divertimenti, il *Wauxhall* romano. Lo svolgimento di Palazzi-Camporesi-Stern è una pedissequa traduzione degli insegnamenti milizieschi; ancor più di Valadier, essi abbondano nel repertorio tipologico. Nei progetti (fig. 6-7) compaiono ancora: un «Orto Botanico comodo all'accesso per i Studenti di questa facoltà, con Sala nel mezzo per le Lezioni. Questo viene rinchiuso da una semplice Grillia, che lascia gode-

Marzio'. Dato che il progetto prescelto viene identificato con la lettera 'C' nella seduta del 10 agosto 1809 furono esaminati almeno altri due progetti; d'altronde gli architetti Palazzi, Stern e Camporesi, in quello stesso periodo, erano stati incaricati insieme di diversi altri lavori, come risulta dai decreti della Consulta tra l'agosto e il settembre 1809. Boyer sembra ipotizzare che gli altri progetti esaminati nella seduta del 10 agosto siano quelli della terna Palazzi-Stern-Camporesi». Il ragionamento contiene alcune imprecisioni: non è vero che tutti i sei progetti sono intitolati «nuovo Campo Marzio», bensì solo i due di Valadier conservati alla BASA (n.1, datato 1805, e n.2), quindi non è certo che tutti sono riferibili al 1805; il fatto poi che il progetto prescelto venga identificato con la lettera «C», non significa che esistano almeno altri due progetti scartati: innanzitutto la «Commissione Speciale», istituita il 21 luglio, era incaricata «di eseguire il progetto della passeggiata» («Giornale del Campidoglio», 31 luglio 1809) e quindi di fornire alla Consulta una singola proposta; il decreto del 10 agosto non «sceglie» tra vari progetti, ma, visto il rapporto della Commissione insieme ai piani e ai preventivi, «decreta» che la passeggiata sarà conforme al piano «C»: più avanti un piano «A» riguarda i terreni di proprietà religiosa da espropriare e non un progetto alternativo di sistemazione, facendo così cadere l'ipotesi dei tre progetti alternativi.



7) Giuseppe Palazzi, Giuseppe Camporesi, Raffaele Stern, *Pianta di una pubblica passeggiata fuori Porta del Popolo a Roma* (n. 3), disegno, 1805, Roma, Museo di Roma, Gabinetto Comunale delle Stampe.

re le ventiquattro divisioni del Parterre, secondo il sistema di Linneo» (n.1, 15; n.3, 16, in cui è menzionata anche una «Scuola di Farmacia»); una «Gran Piazza di riunione per Feste, Giuochi, Illuminazioni, Fuochi etc.» (n.1, 17); «Parterri di Fioritura per le Dame» (n.1, 26); una «Piazza con scale che scendono al Tevere, per andare nelle Barchette, eseguire Corse etc. Si potranno facilmente eseguire delle Feste d'Illuminazione e fuochi sul Fiume» (n.1, 28): un «Piccolo Porto sul Tevere per comodo di scaricare, e caricare Mercanzie, ed altri oggetti» (n.1, 35; n.3, 8); una «Dogana e Casa per incontri di Camera» (n.1, 41); un «Odeò», o sala per la musica (n.3, 7); infine una «Borsa Mercantile» (n.3, 19). Altre consonanze sono avvertibili nel sistema di quadruplici alberature dei viali e nella presenza di un «Laberinto con tre Ingressi» nel mezzo del quale «vi sarà una piccola Torre accessibile alla sommità per godere di tutta la Delizia» (n.1, 30; n.3, 21 in cui è riportato solo il termine «laberinto»), posizionato nello stesso punto in cui Valadier, nel progetto n.1 del «nuovo Campo Marzio» collocava, con il numero 18, un «Laberinto doppio con altri Caffè e Trattoria agl'ingressi». Nel n.3, inoltre, il complesso circo-area per le bocce-bagno (nn.12-13-14), posizionato nel settore vicino a porta del Popolo, ricorda da vicino il sistema ippodromo-palestra di ispirazione piranesiana presente nella pianta n.1 del progetto di Valadier (fig. 1). La «publica Delizia per il Passeggio», ancor più del «nuovo Campo Marzio», riserva particolare attenzione alle qualità panoramiche e ai *comforts* della passeggiata: vi figurano «Esedre in qualche distanza, e spessi seditori da praticarsi all'Ombra per comodo del Pubblico» (n.1, 7), viali «che servono di deliziosissima Pittorica

passeggiata sulla riva del Tevere» (n.1, 8), «Riposi nei più belli punti di vista» (n.1, 9-40), «Alcuni interessanti colpi d'occhio prodotto dal concorso di diversi Stradoni, e Viali» (n.1, 10), il «Boschetto Inglese nel qual conservando le Fabrichette che vi esistono come vengono indicate potranno servire per deliziosi riposi» (n.1, n.33), «Boschetti interrotti sulla Sponda del Tevere» (n.3, 31).

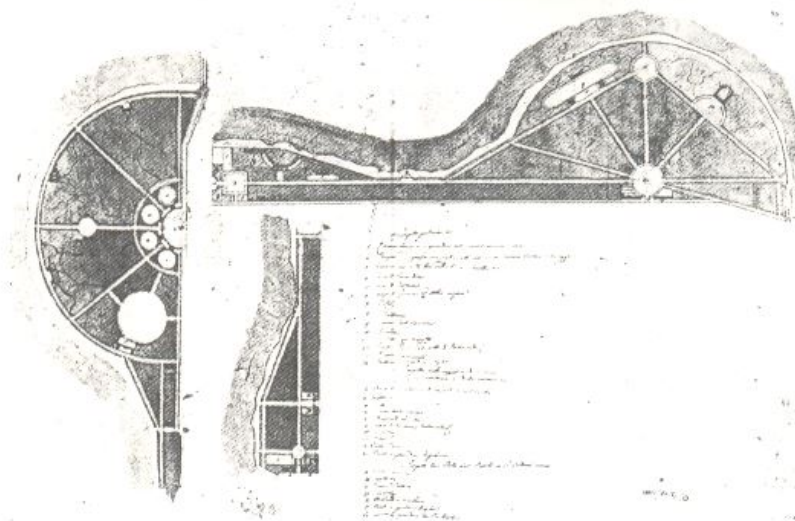
Palazzi, Camporesi e Stern puntano dunque a un *mélange* di utilità e comodità mutuando la formula dal precetto miliziesco secondo cui «si deve sempre trovare riunito insieme, il salubre, il comodo, l'amenò». ³⁸ Ma si servono pure di una piccola dose di quelle soluzioni con cui Hirschfeld vedeva un «*champ nouveau & fertile ouvert à l'art patriotique des jardins*»: la commemorazione dei rappresentanti delle virtù civili della nazione. Il teorico tedesco, per «*animer... les citoyens en instruisant la postérité*», suggeriva di dedicare a poeti, artisti, «*beaux esprits*» e filosofi «*bosquets particuliers*» nei giardini pubblici «*nationaux*». ³⁹ Così, il progetto n.1 della «publica Delizia» (fig. 6) prevede che «tutti li Viali che qui si vedono dovranno avere un nome particolare che li destingua, e questo sarà di moderni Romani illustri, nelle Arti, e nelle Scienze, Musica etc. onde conservare la Memoria dei grandi talenti» (n.1, 16), idea che anticipa di circa quarant'anni, con diverse modalità di realizzazione, quella dei busti del Pincio. Ma a un unico nome, quello di un «Sublime Genio a cui si deve l'idea di questa delizia», è dedicata una colonna di cipollino, eretta su una fontana al centro della «Gran Piazza di riunione» (n.1, 17), affinché «la Romana riconoscenza» possa eternizzarlo. L'identificazione di questo «sublime genio» scioglierebbe i dubbi sulla committenza e quindi sulla datazione dei progetti. Certo, il tono esaltativo della dedica ben si adatterebbe al «gran Benefattore» Napoleone Bonaparte ⁴⁰ ma sappiamo che l'imperatore era all'oscuro del progetto di una villa pubblica intitolata a suo nome, tanto da rifiutarlo. Appare invece più consistente l'ipotesi che essa sia indirizzata a un personaggio di rilievo del regime pontificio: la tesi del Bagsten, di un Consalvi animatore delle opere pubbliche realizzate nell'area flaminia nel 1805, potrebbe indurre a identificare il «sublime genio» nel cardinale «d'immortale memoria». ⁴¹ Il segretario di sta-

³⁸ Francesco Milizia, *Principj di Architettura*, cit., II, p. 25.

³⁹ *Théorie de l'Art des Jardins...*, cit., p. 75.

⁴⁰ Così lo appellava De Gerando nel discorso per la premiazione del «concorso napoleonico» del 1810, riportato nel libello *La distribuzione dei premi solennizzata sul Campidoglio li 4. Luglio 1805 dall'insigne Accademia delle Belle Arti pittura, scultura, ed architettura in S. Luca essendo principe della medesima il signor cavaliere Andrea Vici architetto e conte palatino*, Roma, nella stamperia Solomoni, 1810.

⁴¹ L'epiteto è del Servi che nella sua biografia di Valadier, a proposito della sistemazione di piazza del Popolo, scrive che «parte di quei lavori egli l'incominciò sotto il patrocinio dell'Em.^{mo} Card. Ercole Consalvi



8) Giuseppe Valadier, *Studi planimetrici per il "Nuovo Campo Marzio"* (n. 3), disegno, 1805, Roma, Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte.

to sarebbe così l'ideatore dell'iniziativa e, forse, il promotore del concorso d'idee a cui gli elaborati in questione dovrebbero riferirsi. Per il patrocinio del «nuovo Campo Marzio» si è proposto il nome del duca Luigi Braschi Onesti, per il quale Valadier aveva realizzato in quegli anni alcuni interventi nel palazzo di piazza Navona (1802-04).⁴² Ma, quale che sia stato l'effettivo ruolo di quest'ultimo, siamo persuasi che un monumento ad eterna memoria poteva essere dedicato solo a un personaggio di altissimo livello istituzionale, collegato alla "pubblicità" di una tale iniziativa.

Il ragionamento fin qui condotto implicita la datazione dei disegni di Palazzi, Stern e Camporesi al 1805. Oltre alle evidenti analogie tipologiche e funzionali con il «nuovo Campo Marzio»; altri elementi rafforzano tale indicazione. Innanzitutto la collaborazione fra i tre architetti: se è vero che nel 1809 ebbero dalla Consulta un incarico congiunto per l'esecuzione dei lavori di

d'immortale memoria» (*Notizie intorno alla vita del cav. Giuseppe Valadier architetto romano raccolte dall'architetto cav. Gaspare Servi*, nei tipi delle Muse alla Capra, Bologna, 1840, p. 9).

⁴² Nell'appendice biografica del citato volume *Valadier. Segno e architettura*, a p. 439, L. V. (Luisa Valeriani) afferma che Valadier, «col patrocinio di Luigi Onesti Braschi, nipote di Pio VI, ottiene con Raffaello Stern l'incarico di regolarizzare la grande area compresa fra il Tevere fino a Ponte Milvio e la Via Flaminia fino a Piazza del Popolo e progetta un grandioso parco pubblico (1805) che, se fosse stato approvato, avrebbe rivoluzionato i criteri di crescita urbana ponendo decisive premesse per la trasformazione di Roma in moderna metropoli». La studiosa non specifica tuttavia da quali fonti sia desunta la posizione del Braschi come patrocinante dell'iniziativa urbanistica. È tuttavia indiscutibile il fatto che Valadier ebbe stretti rapporti, di lavoro e di "protezione", con i Braschi fin dal tempo del suo incarico camerale (1786) in Romagna, la loro terra d'origine.

bonifica del Colosseo e della manutenzione della via Flaminia,⁴³ è pur vero che la loro sinergia era già attiva all'epoca del «nuovo Campo Marzio». Nel 1804 furono infatti nominati «Professori deputati da S. Santità alla Conservazione» del Colosseo, per il cui restauro avevano firmato in gruppo un «piano economico» su richiesta del pontefice e della Camera Apostolica.⁴⁴ Vanno poi tenuti in debito conto alcuni particolari dei disegni. Le scale sono espresse sempre in misure romane (canne, rubbie e pezze) e mai in metri «francesi», unità in vigore durante l'impero.⁴⁵ Nel progetto n. 1 (fig. 6), alla testata lato ponte del grande viale parallelo alla Flaminia, è prevista una chiesa (G), iniziativa certamente poco accettabile per un'amministrazione laica e anticuriale come quella napoleonica. Tutti e quattro i disegni riportano i nuovi restauri del ponte Milvio, ma tutti escludono dal campo visivo la piazza antistante; se fossero relativi alla «Villa Napoleone» gli autori avrebbero sentito la necessità di includerla, poiché il sito era oggetto di un piano di risistemazione, a firma di Valadier, approvato e reso operativo dalla Consulta col decreto 204 del 21 luglio 1809, e quindi già in atto al momento della redazione dei progetti per il passeggio imperiale: necessità avvertita da Valadier che, infatti, la inserisce nel disegno della «Villa Napoleone» inviato a Parigi. Nel progetto n. 3 (fig. 7), al punto 2, la via Flaminia è invece indicata come «strada di recente ricostruita che conduce a Ponte Molle»: la ricostruzione, come abbiamo visto, fa parte degli interventi di restauro valadieriani del 1805, successivi all'inondazione, mentre in epoca imperiale la strada sarà interessata esclusivamente da lavori di carattere manutentivo. Un'ultima annotazione riguarda la fontana-monumento dedicata al «sublime genio»: la colonna di cipollino da innalzare è sempre quella recuperata nel cortile di Montecitorio, la stessa che nel «nuovo Campo Marzio» viene dedicata a Mercurio, «dio del commercio»; nel 1809 verrà destinata alla piazza di ponte Milvio⁴⁶ e va quindi escluso che un progetto di poco successivo ne potesse prevedere l'utilizzazione.

Tutto ciò supporta la tesi sostenuta da La Padula nel 1969, secondo la quale i quattro elaborati del Gabinetto Comunale delle Stampe furono redatti dal *pool* Palazzi-Camporesi-Stern per le

⁴³ Cfr. Attilio La Padula, *Roma e la regione...*, cit., p. 99, nota n.26.

⁴⁴ ASR, Camerale II, b. 7, f.207: nel documento Palazzi figura come «architetto pontificio», Camporesi come «architetto accademico» e Stern come «architetto camerale».

⁴⁵ Il «nuovo Campo Marzio» è espresso in «palmi architettonici romani». Il progetto per la «Villa Napoleone» è invece in metri: le successive planimetrie valadieriane per il Pincio riportano quasi sempre la doppia scala palmi-metri.

⁴⁶ ASR, Consulta Straordinaria per gli Stati Romani, cass. 1, decreto 204 del 21 luglio 1809, art. 1, e ASR, Buon Governo III, b. 132: «Information pour le transport de la Colonne... qu'on devoit placer au Pont Mollo de la Cour de Montecitorio».

iniziative urbanistiche del 1805, in concorrenza col «nuovo Campo Marzio» di Valadier. Ma perché i due proponenti ebbero necessità di redigere tante varianti della stessa idea? Si può tentare di rispondere figurando un'ipotetica ricostruzione dei fatti, in cui sussumere alcuni dettagli dei progetti come indizi di un tormentato percorso progettuale, fatto di proposte e rifacimenti. L'amministrazione, e *in primis* Consalvi, lanciano dunque l'idea di un «passeggio per Roma», nello stile dei *pleasure gardens* europei; condizioni per la progettazione sono:

- l'intangibilità delle aree di proprietà privata, abitazioni, orti e giardini, situate lungo la via Flaminia;
- a seguito di ciò, lo svincolo del passeggio dalla strada, che potrà collegarsi ad esso mediante ingressi opportunamente posizionati;
- l'apertura di una piazza regolare di fronte alla rinnovata porta del Popolo;
- l'esaltazione del tempietto vignolesco di Sant'Andrea fresco di restauri;
- il rafforzamento degli argini del Tevere;
- la collocazione di una serie di strutture finalizzate all'utilità e allo svago, in particolare un ippodromo;
- il riuso della colonna di cipollino proveniente da Montecitorio per la realizzazione di un monumento celebrativo consono al carattere dell'iniziativa.

Valadier affronta il problema redigendo le due soluzioni contenute nel progetto n. 3 (fig. 8): entrambe però non lo devono soddisfare, la prima perché poco bilanciata compositivamente (si veda l'asimmetria e il posizionamento disagiato delle strutture poste alla testata del tridente sul lato destro) e priva del necessario rapporto col tempietto di Sant'Andrea; la seconda in quanto, per ottenere un maggior equilibrio formale, prevede l'eliminazione delle proprietà «de' particolari». Sulla scorta di questo materiale decide infine di presentare il progetto n. 1 (fig. 1), sforzandosi di esaltare i contenuti ideologici e culturali dell'iniziativa: lo intitola così, piranesianamente, «nuovo Campo Marzio» e celebra la politica di riforma dell'amministrazione dedicando la colonna di cipollino al «dio del commercio». Il progetto definitivo risulta però sovraccarico, ma soprattutto troppo dispendioso per le precarie finanze pubbliche.⁴⁷

Nel frattempo Palazzi, Camporesi e Stern approntano le loro

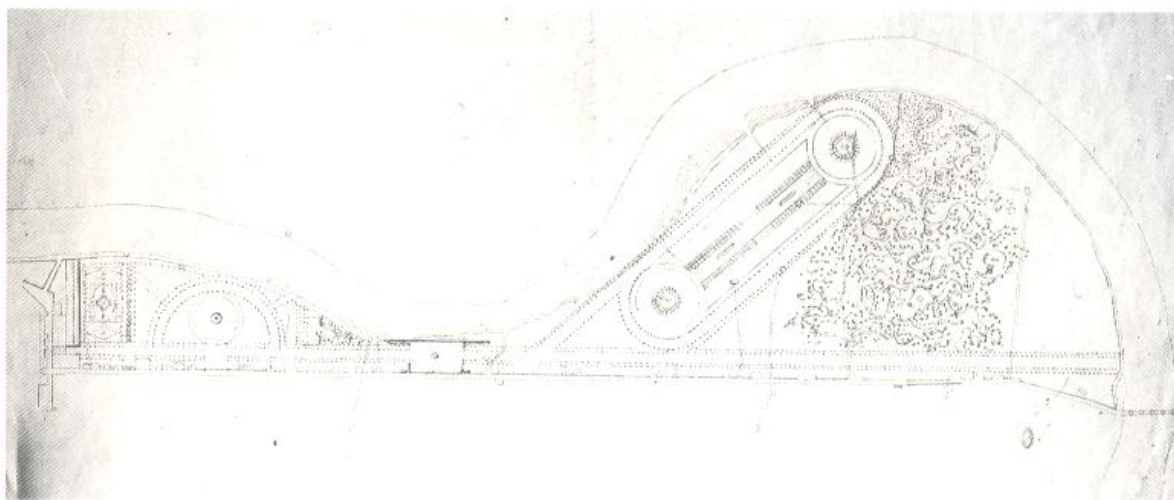
⁴⁷ Il già ricordato passaggio della biografia di Valadier compilata dal Servi riporta un aneddoto che pare confermare quanto qui ipotizzato sulla difficoltà di finanziamento degli «eccessi» progettuali del Valadier: riferendo sui progetti per piazza del Popolo, il biografo scrive che Consalvi, «conoscendo la vastità delle idee del Valadier soleva dirgli scherzando: 'Voi non istate bene in Roma: Stareste bene al Gran Mogolle, che vi aprirebbe l'inesauribili sue casse e potreste dar vita a tutti i vostri progetti'» (*Notizie intorno alla vita del cav. Giuseppe Valadier...*, cit., p. 9).

proposte. Il progetto n. 3 (fig. 8) è denso di strutture ma semplicistico nella definizione: trascura inoltre la promozione del tempio vignolesco e rinuncia a intervenire sull'andito della porta del Popolo. L'idea definitiva si va strutturando, in un primo passaggio, nel progetto n. 2 (fig. 5), dove le maglie formali si moltiplicano irrigidendosi in un ripetitivo scacchiere geometrico il cui orientamento è condizionato da un modulo a falso tridente pensato all'ingresso della Porta. L'inflessibile griglia non consente però di allocare tutte le strutture previste, primo fra tutte l'ippodromo: così gli autori approdano finalmente al progetto n. 1 (fig. 6) che, titolato e dettagliato nell'indice, può essere sottoposto al giudizio; esso si attiene all'impostazione del precedente semplificandone però l'insistenza modulare e completandolo di tutti gli annessi richiesti: si decide alla fine di concentrare l'attenzione sul lungo viale longitudinale parallelo alla Flaminia, lasciando porta del Popolo così com'è; nello stesso tempo, forse coscienti delle difficoltà di finanziamento che ne pregiudicano l'attuazione, le stesse in cui è incappato Valadier, escogitano alcune soluzioni alla bisogna: il riattamento di edifici già esistenti (il fienile de Giorgi e un piccolo numero di manufatti nel settore prossimo a ponte Milvio) e il reperimento di fondi mediante sottoscrizione di cittadini benemeriti: nel piedistallo della colonna dedicata al «sublime genio» saranno infatti «registrati tutti quelli che hanno con doni gratuiti facilitato l'impresa» (n.1, 17). L'idea è forse buona, ma non sufficiente. Non sappiamo se il progetto n. 4 del *pool*, allo stato di abbozzo non finito (fig. 9), rappresenti un'ulteriore tentativo di economizzare l'impresa o si tratti di una semplice variante del n. 1. Certamente Valadier ha ancora il tempo di presentare un'ultima proposta, essenzialissima: il piano n. 2 (fig. 3), dove tutto si gioca con tre viali e le uniche esigenze soddisfatte sono la dignità degli accessi su porta del Popolo e sul tempio di Sant'Andrea, e la creazione dell'ippodromo; il resto sarà affidato a successive pianificazioni che consentiranno comunque un massiccio ricorso ad aree in concessione, «dove potranno li Speculatori formarci delle Trattorie, ed altri utili Stabilimenti» (n. 2, 13).

Tutti gli sforzi cadono nel vuoto: la prima iniziativa ufficiale di parco cittadino, «pubblica Delizia» o «Nuovo Campo Marzio» che sia, non avanza oltre la fase di ricerca progettuale. Con essa cadono, come sostiene Marconi, anche «gli sforzi del governo pontificio per cattivarsi la nuova borghesia cittadina che vedremo infatti addensarsi nel rione Campo Marzio nel corso della prima metà del secolo, trasformandolo con sopraelevazioni e intensamenti successivi nel quartiere "alla moda"». ⁴⁸

Ma il limite della borghesia romana, sta proprio in questa inclinazione al soddisfacimento di esigenze speculative o personali, in ogni caso private. Il monito di Piranesi sull'importanza delle opere pubbliche, la voce sconsolata di Milizia nel constatare che

⁴⁸ Paolo Marconi, *Giuseppe Valadier*, Roma, Officina Edizioni, 1964, p. 153.



9) Giuseppe Palazzi, Giuseppe Camporesi, Raffaele Stern, *Pianta di una pubblica passeggiata fuori Porta del Popolo a Roma* (n. 4), disegno, 1805, Roma, Museo di Roma, Gabinetto Comunale delle Stampe.

di pubblico «non abbiamo quasi più niente»,⁴⁹ la saggia affermazione di Hirschfeld che «les jardins publics doivent être regardés comme un besoin important pour les habitants des villes»,⁵⁰ i principi insomma d'una «police sensée», trovano un tentativo di risposta nell'iniziativa del 1805 che vede la partecipazione impegnata di tecnici e politici, ma non quella delle forze sociali produttive, a cui pure sembrava essere rivolta.

O forse, più semplicemente, il clima di quegli anni consentiva una qualche illusione di ripresa economica e civile, subito frustrata dalla effettiva precarietà delle successive vicende politiche e militari. Il primo segnale interno, nel 1806, sarà quello delle dimissioni di Ercole Consalvi dalla carica di Segretario di stato. Le difficoltà insorte col peggiorare dei rapporti tra Napoleone e lo Stato della Chiesa sono già bastevoli a far calare il sipario su operazioni da «tempo di pace e di prosperità». Così il Cecchi, risalendo nell'esiguo panorama di studi dedicato alla prima Restaurazione, riassume l'atmosfera epocale in cui erano germinati i progetti del «Passeggio di Roma»:

«il 1804 ed il 1805 sono forse gli anni meno gravi ed incerti del periodo che stiamo considerando: lo Stato della Chiesa sembra avere oramai superato le incertezze e le difficoltà del periodo di ricostituzione... Soltanto negli ultimi mesi del 1805 la ripresa delle ostilità tra la Francia e gli alleati riuniti nella terza coalizione e la successiva invasione del Regno di Napoli turberanno questo quadro di pur relativa ed instabile sicurezza».⁵¹

⁴⁹ Francesco Milizia, *Principj di Architettura...*, cit., II, p. 365.

⁵⁰ *Théorie de l'Art des Jardins...*, cit., p. 72.

⁵¹ Dante Cecchi, *L'Amministrazione pontificia nella Restaurazione (1800-1809)*, Macerata, Tip. Maceratese, 1975, p. 150.